

Il Nuraghe Arrubiu di Orroli: Passato, presente, futuro

Fulvia Lo SCHIAVO

Dirigente di Ricerca. Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici. CNR. Via Giano della Bella 18. I-00162, Roma
f.loschiavo@icevo.cnr.it

SUMARIO 1. Premessa. 2. Il passato remoto. 3. Il passato prossimo. 4. Il presente. 5. Il presente in divenire (“*in progress*”). 6. Il futuro. 7. Il laboratorio della conoscenza e della memoria.

1. Premessa¹

Sono davvero lieta di trovarmi nuovamente a Madrid, dopo tanti anni, e ringrazio l'amica Prof.ssa Marisa Ruiz-Galvez Priego per avermi fornito l'opportunità di questo incontro.

L'ultima volta che sono stata a Madrid, nel 1992, fu in occasione dell'allestimento della Mostra “*El Mundo Micénico. Cinco siglos de la primera civilisation europea (1600-1100 a.C.)*”. Nel bellissimo catalogo, la mia collega Lucia Vagnetti scrisse il capitolo “*El comercio Micénico con el Mediterráneo Central: Italia Peninsular y las Islas*” (Vagnetti 1992) nel quale, per la Sardegna, si menzionavano le scoperte del Nuraghe Antigori e la testina d'avorio del guerriero con elmo di denti di cinghiale da Decimoputzu, mentre l'alabastron angolare dal Nuraghe Arrubiu di Orroli, scoperto l'8 ottobre 1991, nel corso della X campagna, non era ancora stato pubblicato e perciò non era potuto entrare nell'esposizione (Lo Schiavo e Vagnetti 1993).

In occasione della Mostra, si svolse un ciclo di conferenze “*La presencia micénica en el Mediterráneo: aspectos generales y regionales*”, ed io presentai un quadro di sintesi dal titolo “*Le relazioni metallurgiche fra il Mediterraneo Orientale e Centrale con particolare riferimento alla Sardegna*”.

Ricordo con piacere questi eventi ormai storici, per puntualizzare fin dalla premessa che il Nuraghe Arrubiu si inserisce perfettamente in un tema conosciuto ed appassionante per Madrid e per la Penisola Iberica, quello dei traffici mediterranei dell'età del Bronzo.

Mi permetterò perciò, sia dati questi precedenti, sia dato il tema di questo convegno, di astenermi dai tecnicismi e di parlare con estrema semplicità e

chiarezza, indicando la bibliografia dove si potranno trovare informazioni più approfondite.

2. Il passato remoto

Il passato del Nuraghe Arrubiu non è diverso da quello dei circa 8000 nuraghi della Sardegna: *uno dei tanti*. Stranamente ignorato dalla bibliografia più antica (Contu 1952: 125 n. 6) e dallo stesso Giovanni Lilliu, fu invece oggetto di un lungo articolo di Ercole Contu il quale, nativo della vicina Villanovatulo, aveva dedicato la sua tesi di laurea ad una indagine territoriale su questa zona del Sarcidano, e fu colpito dalle gigantesche dimensioni del monumento, coperto dal suo stesso crollo e –fino ad un rovinoso incendio degli anni Trenta– nascosto da una vera selva di alberi e cespugli.

Considero parte del passato del Nuraghe Arrubiu le nozioni che gli archeologi dell'epoca avevano sui nuraghi in generale (Lilliu 1962):

- .cronologia (nuraghi complessi): IX secolo;
- .funzioni: fortezze;
- .attenzione alla planimetria e non alla tecnica di costruzione, con la sola eccezione della falsa volta (*tholos*);
- .attenzione prevalente ai reperti metallici;
- .scarso interesse per le relazioni spaziali e temporali fra Nuraghe Arrubiu e gli altri monumenti di Pranamuru (Lilliu 1958: 200);
- .scarsissimo interesse per l'ambiente dell'epoca del nuraghe.

Uno degli 8000 nuraghi della Sardegna e niente più: neanche molta consapevolezza delle eccezionali dimensioni, perché la parte del leone è sempre

stata svolta da Su Nuraxi di Barumini, situato nella adiacente regione storica della Marmilla.

Che atteggiamento avevano i cittadini di Orroli verso questo nuraghe? Abbiamo qui il Sindaco e possiamo chiedere conferma a lui: io stessa ho incontrato tante persone anziane, ciascuna con un'esperienza da raccontare; sostanzialmente, però, prima dell'inizio degli scavi, il monumento non era visto diversamente dagli altri nuraghi del territorio, alcuni dei quali pure spettacolari ed emergenti (nuraghe Sa Serra quadrilobato, nuraghe S.Nicola situato in paese, nuraghi Gasoru e Cracina in vista l'uno dell'altro e a guardia di una via di passaggio, nuraghe Su Padru in posizione spettacolare, eccetera), che punteggiano il territorio: come una vecchia zia da sempre conosciuta, alla quale si vuole bene perché fa parte della famiglia, ma alla quale nessuno si sogna di attribuire doti particolari. Tutti gli anziani, da ragazzini, si sono arrampicati su tutti i nuraghi, si sono infilati in tutte le cavità, hanno fantasticato di chilometriche gallerie che perforavano le montagne ed attraversavano il mare, hanno fatto buchi sotto tutte le pietre.

3. Il passato prossimo

Il passato prossimo inizia nel 1981, con il primo intervento della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, che all'epoca avevo l'onore di rappresentare, dedicato al diserbo, rilevamento e documentazione fotografica di tutto il complesso.

E qui devo rendere un tributo alla memoria del Sindaco di allora, scomparso da qualche anno: Silvio Sirigu. Devo riconoscere con franchezza che senza di lui, gli scavi nel Nuraghe Arrubiu non sarebbero mai iniziati, senza la sua insistenza, il suo impegno, le promesse mantenute, il supporto della prima e più essenziale delle infrastrutture: la strada di accesso, ed anche senza molti atti d'imperio, o almeno di forte sollecitazione e persuasione, per convincere i proprietari dei terreni a dare l'assenso all'esecuzione dei lavori, con la promessa dell'esproprio, molti anni prima che divenisse operante.

E i finanziamenti. La Soprintendenza ha partecipato con le sue risorse umane e scientifiche fin dall'inizio e poi ha curato in particolare il rilievo fotogrammetrico computerizzato (1988-1989) ed il restauro di tutti i manufatti (1990-1995), ed ha finanziato la VIII campagna (autunno 1990). Il Cre-

dito Industriale Sardo ha contribuito finanziando le campagne VI e VII (estate 1987 ed estate 1989).

Tutto il resto è stato effettuato a spese della XIII Comunità Montana, per il tramite del Comune e del suo battagliero Sindaco Silvio Sirigu: un plauso alla sua memoria (Lo Schiavo e Sanges 1991: 78-79, 1996: 36-37).

Ma perché io, che avevo il potere tecnico decisionale sul patrimonio archeologico, senza le insistenze di Silvio Sirigu, lo confesso, non avrei iniziato gli interventi nel Nuraghe Arrubiu? Perché avendo lavorato in Sardegna dal 1973 e dunque già con otto anni di esperienza alle spalle, ero scandalizzata ed angosciata dall'incuria nella quale venivano abbandonati i monumenti scavati: dopo lo scavo ed un breve fuoco d'interesse subito esaurito, il monumento cadeva nell'abbandono e diveniva facile preda dei tombaroli e dei danni provocati dagli agenti atmosferici, e presto si riduceva ad una tragica rovina.

Inoltre, all'epoca, la parola "gestione" era del tutto ignota ed ugualmente sconosciuta era la partecipazione alla gestione fra lo Stato, la Regione, gli Enti Locali ed i privati: ne ripareremo a proposito del **presente** del Nuraghe Arrubiu.

Quindi, al di sopra del mio interesse scientifico c'era questa preoccupazione, che amavo chiamare di "maternità responsabile", quella di non portare alla luce un nuovo monumento senza avere delle garanzie sulla sua successiva sopravvivenza, anzitutto la custodia continua 24 ore su 24, e poi l'impegno del Comune a proseguire ed a partecipare all'impresa, non lavandosene le mani dopo le prime campagne.

Queste garanzie ho avuto da Silvio Sirigu e sono orgogliosa di poter dire che tutti i Sindaci e tutti gli Amministratori Comunali dopo di lui e tutti i cittadini di Orroli hanno confermato questo impegno, che dura ancora oggi.

Mario Sanges, che ha seguito tutti gli interventi dal primo giorno, vi presenterà più in dettaglio la storia degli scavi. Io mi limiterò qui ad esporre sinteticamente pochi punti essenziali, in qualche modo "le scoperte" del Nuraghe Arrubiu.

Le condizioni di conservazione del monumento sono molto buone, anche se "limitate" a 15 m d'altezza nella Torre Centrale e a 7/9 m nelle altre torri e nei bastioni del pentalobato, essendo la struttura sigillata dal crollo ed indisturbata negli stati più profondi. Vi sono almeno altri 10 anni di scavi da effettuare, prima di avere un'idea attendibile



Foto 1.- Il Nuraghe Arrubiu.

dello sviluppo planimetrico dell'intero complesso (Foto 1).

La natura di caposaldo territoriale del Nuraghe Arrubiu è stata definitivamente accertata dall'approfondimento degli studi (Lo Schiavo *et al.* in stampa). Il complesso è stato costruito, probabilmente tutto insieme, in poche o pochissime “stagioni edilizie” consecutive, con il concorso di tutta la forza-lavoro di questa parte dell'altopiano di Pranamuro, o forse di tutto i gruppi umani gravitanti sull'altopiano. Il monumento è dunque sorto per uno sforzo collettivo, determinato da motivi che ancora non riusciamo a cogliere interamente, finché non si saranno allargate le indagini ai monumenti circostanti e definite le reciproche sfere di influenza (Campus *et al.* in stampa).

Il collegamento del Nuraghe Arrubiu alla rete dei commerci marittimi sulle lunghe distanze è ormai una certezza. L'alabastron angolare, del quale è stata dimostrata dalle analisi la provenienza dall'Argolide e dagli studi sulle tipologie ceramiche la datazione al Miceneo IIIA2, corrispondente in Sardegna all'ultima fase del Bronzo Medio (BM3) (XIV secolo), resta l'oggetto di importazione più antico documentato nell'Isola (Lo Schiavo e Vagnetti 1993; Jones e Vagnetti 1991; Re 1998).

Il principale dei motivi che hanno portato alla creazione ed allo sviluppo del complesso corrisponde alla sua funzione principale, che è quella di

garantire il controllo della risorsa, situato com'è a dominio del miglior punto di guado sull'alto Flumendosa. I modi attraverso i quali si esplicava questo controllo non sono ancora del tutto chiari, ma fra i più efficaci c'era non tanto quello di albergare una guarnigione, quanto quella della sua imponenza e dunque della sua visibilità a grande distanza: in una parola, la sua immagine.

4. Il presente

Dunque il presente del Nuraghe Arrubiu è costituito anzitutto dalla sua *immagine*. Per gli archeologi e per gli studiosi non è più “uno degli 8000” e, per quanti di loro che lo abbiano visitato, non è più una copia di Su Nuraxi di Barumini. E' ancora l'unico pentalobato regolare conosciuto, è uno dei più grandi nuraghi della Sardegna, del quale non si conosce ancora esattamente il numero delle torri (18 o 22), è l'unico che presenti due cortine di antemurale, è uno dei pochi –insieme al Nuraghe Santu Antine di Torralba– per i quali sia stata documentata la costruzione secondo un “progetto” edilizio, e per un'epoca molto antica per un nuraghe complesso, cioè la terza fase della media età del bronzo (circa XIV secolo).

Per i visitatori, per i turisti, tutti questi elementi si compongono in una immagine grandiosa, per il

fatto di sorgere su di un altopiano ancora preservato nel suo aspetto naturale e dedicato alle attività pastorali, che erano probabilmente analoghe a quelle originarie.

Oltre che visibile, il Nuraghe Arrubiu è godibile ed apprezzabile, perché il suo messaggio è comprensibile.

L'impegno congiunto di Soprintendenza, Regione, Amministrazione Locale e privati, al quale facevo riferimento poco fa, ha prodotto questo miracolo: vale la pena di andare a vedere il Nuraghe Arrubiu perché, dopo la prima visita, non rimane estraneo. E' visitabile dentro e fuori, è ben illustrato dai pannelli e dalle guide brevi, è vigilato, spiegato, amato dai giovani che accolgono ed accompagnano i turisti. Parlo per le migliaia e migliaia di visitatori che non si sentono "respinti" da un monumento archeologico del quale non capiscono e non possono capire nulla: al contrario, tutti vengono messi al corrente di tutto quello che si sa sul monumento e sulla sua storia, senza gelosie di mestiere, senza nascondimenti, senza prelezioni ed esclusioni.

Due fatti lo provano: l'immediata edizione dei risultati degli scavi del 1996 (ultima campagna, IX) in una Guida Breve pubblicata nello stesso anno, e la convenzione firmata fra la Soprintendenza e la Prof.ssa Ruiz-Galvez.

Il Nuraghe Arrubiu di Orroli, portato alla luce con tutta la cura e l'amore che si può dedicare ad un figlio prediletto, è ora offerto alla conoscenza ed all'ammirazione di tutti, anzitutto degli stessi cittadini, poi degli isolani, poi di tutti coloro che affrontano un lungo viaggio (che è lungo anche se si tratta di partire dalla Gallura o dalla Nurra) per visitarlo.

Ed è magnifico a vedersi ed interessante a visitarsi già così com'è, anche solo tenendolo bene com'è tenuto, con un Centro Servizi attrezzato, con l'acqua che mantiene in vita le piantine salvate dalle pecore, con la strepitosa illuminazione che interpreta artisticamente le possenti strutture, ingrandendole e proiettandole nel cielo stellato: nelle notti di plenilunio estivo, anche solo bagnato dai raggi della luna, è una vista da rendere poeti!

5. Il presente in divenire ("in progress")

Proprio ora, mentre vi parlo, è in esecuzione un progetto di restauro e di studio di tutto il materiale

rinvenuto nelle 12 campagne di scavo (dal 1982 al 1996) con i seguenti obiettivi:

1. Documentazione grafica e classificazione tipologica di tutto il materiale rinvenuto, oltre 50.000 frammenti ceramici, già tutti passati al restauro;

2. Studio stratigrafico e schedatura informatizzata degli stessi materiali, al fine di ricostruire, per ogni epoca, l'associazione e la successione delle forme, quelle che poi –si spera– potranno essere riprodotte dal vero e ricollocate sul posto;

3. Predisposizione e redazione di due linee editoriali: A – un volume scientifico di grande impegno, con l'edizione integrale degli scavi e con il catalogo di tutti i materiali in un CDROM allegato nel rovescio di copertina; B – una serie di Guide brevi, praticamente corrispondenti a ciascuno dei principali argomenti del volume scientifico, ma tradotte in un linguaggio semplice e piano, in varie lingue, ben illustrate, ad uso dei visitatori e dei turisti, ed anche dei ragazzi delle scuole, secondo un modello già attuato con successo con le due serie del "Triangolo della Nurra";

4. Ricostruzione integrale informatizzata dell'intera struttura (non più, come finora, il solo pentalobato: Lo Schiavo 1993), per tentare di ridarle le sue vere proporzioni originarie, ai fini di una migliore conoscenza dell'architettura del monumento e per un migliore orientamento delle prossime campagne di scavo;

5. Esecuzione di plastici dell'intero monumento, da collocare nei Centri Didattici sia sul posto che ad Orroli, apribili in modo da far apprezzare le caratteristiche dell'interno;

6. Realizzazione di un *software* che permetta l'acquisizione fotogrammetrica scannerizzata e la ricollocazione in posto dei mensoloni, che sostenevano i terrazzi e le sovrastrutture sui bastioni e sulle torri del pentalobato e sulla torre centrale, in modo da permettere la ripresa degli scavi e la loro conduzione veloce, senza rinunciare a nessuno dei dati stratigrafici che ci sono stati tramandati, sigillati dal crollo;

7. Applicazione alla situazione del nuraghe Arrubiu di un *software* specializzato nello studio delle associazioni e nella ricostruzione della *matrix* di Harris, da usare nei prossimi scavi.

E' già in programma il consolidamento del primo piano della Torre Centrale, dove il crollo ha lasciato a nudo e pericolosamente a rischio di scivolamento il riempimento interno del pavimento della camera, con il resto di lastricato ancora rimasto *in situ*.

E' già in progetto il Centro Didattico, albergato in una "pinnetta" fornita di tutti i servizi e situata ai margini del recinto ma raggiungibile in autovettura, dedicato agli anziani e ai portatori di handicap, cioè a tutti coloro che non possano effettuare una visita del monumento, ma che potranno ugualmente visitarlo attraverso plastici, filmati, CDROM, illustrazioni e posters, e quanto altro la moderna tecnologia metta a nostra disposizione.

Il Centro Didattico del nuraghe Arrubiu sarà gestito –caso unico, che io sappia– da una società gestita da portatori di handicap, che già ora produce piccoli eleganti contenitori di ceramica, riempiti di spezie e di miele, che vengono venduti nel Centro Servizi e che sono molto apprezzati dal pubblico.

Fratanto è in corso di svolgimento il *Progetto Pranemuru*, quello iniziato nel 1990 con un sistematico censimento territoriale con rilevamento delle strutture archeologiche e studio geologico complessivo (Archeosystem: 1990a, 1990b) e per il quale Marisa Ruiz-Galvez è approdata in Sardegna con i suoi collaboratori, ed ha già indagato la situazione paleoambientale dei monumenti adiacenti al nuraghe Arrubiu, primo fra tutti il villaggio di Su Putzu, che l'Amministrazione Comunale ha acquisito ed ora intende inserire nell'itinerario archeologico che dal nuraghe va ad estendersi sull'altopiano di Pranemuru.

In paese fervono i lavori: l'edificio ex Municipio destinato ad ospitare *équipes* di studiosi è stato restaurato, l'edificio destinato alla "Casa del Nuraghe Arrubiu" è stato restaurato, e il progetto di allestimento è fra le priorità dell'Amministrazione Comunale.

6. Il futuro

Quale futuro per il nuraghe Arrubiu? Siamo qui per parlarne, per esprimere le nostre idee e i nostri propositi, per concordare una linea o forse più linee di azione, e siamo qui per prendere degli impegni e poi mantenerli.

La natura eccezionale del nuraghe Arrubiu gli ha meritato un futuro eccezionale, quello di divenire *Museo di sé stesso*, lo scrigno, la vetrina dei manufatti che costituiscono la sua storia.

Almeno una volta, *questa* volta, non estraiamo i manufatti dalla terra e non portiamoli via, in paese, in un edificio di secoli e secoli successivo, pur nella migliore delle esposizioni, o almeno non prima di

averli riprodotti e ricollocati dentro il nuraghe, per rendere comprensibili, anche attraverso l'integrazione fra le strutture e i manufatti la funzione dei vani interni ed esterni del monumento, nelle varie epoche.

E' quello che si è già fatto, ricostruendo i due Laboratori Enologici entro la recinzione del complesso, in vista del punto preciso dal quale sono stati rimossi.

E' quello che si è già fatto, lasciando in vista, nella Torre Centrale, i vari livelli di roccia, vespaio, primo battuto pavimentale, secondo battuto pavimentale con il vaso di offerta, seppellito al centro della camera, nel momento nel quale si decise un cambio di destinazione d'uso del vano.

E' quello che si è già fatto, nella Torre C, parzialmente scavata, e nella Torre E, dove è stata lasciata in vista l'utilizzazione più recente.

L'ultima cosa al mondo che si vorrebbe è svuotare, anche con tutti i crismi della scienza (che, come tutte le scienze ha delle limitazioni nelle tecnologie dell'oggi), per lasciare un guscio vuoto, pur se bellissimo, andando poi a mirarne le interiora dentro un recipiente di pietra e cristallo.

Quello che si è fatto è piccola cosa, davanti a quello che c'è ancora da fare.

Ad esempio io suggerirei:

1. Aprire un sito *WEB* del nuraghe, nel quale riversare per intero tutte le opere scientifiche e divulgative già pubblicate e tutte le altre, man mano che verranno pubblicate.

2. Proseguire la ricostruzione dei manufatti ed il loro ricollocamento *in situ*: ad esempio, ricostruire, anche solo per una sezione, il tetto di tegole e coppi che copriva la Capanna delle Riunioni in età Vandolica.

3. Portare avanti, in continuo contatto fra i tecnici e gli archeologi, la ricostruzione degli alzati, anche se solo per qualche parte, fondandosi sui dati di scavo, sui quali sono pure basate le ricostruzioni computerizzate, e cercando –per quanto compatibile con le attuali norme sulla sicurezza e con una perfetta conservazione del monumento– di rendere agibile qualche parte del primo piano del bastione pentalobato.

4. Proseguire le ricerche scientifiche ed i lavori di esecuzione dell'itinerario archeologico di Pranemuru, secondo un piano tanto caro a Marco Pisano, a me ed a Mario Sanges, al quale lavorammo anni fa e che forse ora potrà trovare attuazione.

Si trattava -con straordinario precorrimiento dei tempi- di *turismo rurale*, cioè di collegare i vari monumenti delle varie epoche con itinerari ideali, scelti cronologicamente (la preistoria, l'Età Nuragica, l'Età Romana, l'Età Bizantina), appoggiati materialmente ai sentieri già esistenti, mediante l'utilizzo dei manufatti rurali, che così verrebbero recuperati e restaurati, e fondati anche sul tessuto connettivo umano della gente del posto, che sarebbe anch'essa recuperata e -particolarmente i giovani- attivata alla gestione di questa nuova risorsa: fornire cibo e bevanda ai visitatori, accompagnare e vigilare sui percorsi, suggerire ed indicare attività alternative: il lago, la diga, il *bird watching*, i safari fotografici, eccetera.

In questo piano era previsto il recupero e l'attivazione della Casa Cantoniera al bivio di Nurri per l'ubicazione di un Centro di Informazione e di Orientamento Turistico, all'esterno e all'inizio del percorso da Nord, mentre il Centro di Informazione e di Orientamento Turistico all'inizio del percorso da Ovest, da Siurgus Donigala, e da Sud, da Escalaplano e dall'Ogliastra, sarebbe stato situato ad Orroli, in uno degli edifici appena restaurati.

7. Il laboratorio della conoscenza e della memoria

Il Laboratorio della Conoscenza e della Memoria, che è già in funzione, deve diventare un modello nel suo genere, come già a Villanovaforru, ma molto di più, per le ciclopiche dimensioni del nostro

monumento e per l'enorme estensione del nostro itinerario, ed anche per i collegamenti internazionali che già esistono e che si fortificheranno in futuro.

Il Laboratorio deve diventare palestra e centro di addestramento per chiunque abbia a che fare con il nuraghe e con i suoi materiali, una sorta di centro di formazione permanente, dove devono svolgersi *stages* diretti ai giovani, tenuti dagli archeologi e dai tecnici che il monumento conoscono e continuano e continueranno a studiare e ad amare.

Inviterei pertanto il Sindaco di Orroli, la Soprintendenza e la Prof.ssa Marisa in qualità di coordinatrice del Progetto Pranemuru, ad incontrarsi, per tramite mio, con i responsabili dello Sportello Mediterraneo del CNR, presso la sede di Napoli, per esplorare tutte le vie, anche finanziarie, per attivare queste iniziative.

Il mio futuro -se mi è permessa una notazione personale- è legato al nuraghe Arrubiu ma, ambiziosamente, non voglio *solo* scavarlo, voglio farlo rivivere, voglio che lo scavo sia come assaporare a piccoli bocconi un cibo squisito, che irrobustisca il corpo e consoli lo spirito, e che non sia quello che spesso è lo scavo, una orrenda violenza che strappa il vestito del tempo dalle strutture, per lasciarle nude, tristi, incomprese ed incomprensibili.

Voglio molto di più, voglio che lo scavo sia un fatto creativo e che produca lavoro, interesse, storia e vita, e finché avrò vita non mi accontenterò di meno: a piccoli passi, ma senza rinunciare a niente, verso l'avvenire più luminoso della scienza archeologica e del progresso della collettività.

NOTA DEL EDITOR

* Texto enviado a las Jornadas de arqueología, turismo y desarrollo rural celebrado en Madrid en Junio de 2001.